

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, esclusi i festivi.

Costa Lire tre mensili antecipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.° 46.

MARTEDÌ 24 APRILE 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetta-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

### CAPITOLO VIII.

#### Conclusione.

Non voglia illudersi la Francia; tutte le esperienze ch'ella tenerà, tutte le rivoluzioni che farà o lascierà fare, non la potranno sottrarre a codeste condizioni necessarie, inevitabili, della pace sociale e del buon governo. Dessa ben può misconoscerle e patire, patire oltre ogni misura e senza fine mischiosendole, ma non può abolirle.

Tutto provammo, repubblica, impero, monarchia costituzionale, e ricominciamo la prova. A che attribuire il mal esito di tutte queste forme di governo? A nostri di, sotto i nostri occhi, in tre dei più gran stati del mondo, questi tre medesimi governi, la monarchia costituzionale nell'Inghilterra, lo impero nella Russia, la repubblica nell'America del nord, durano e prosperano. Avremmo noi forse il privilegio di tutte le impossibilità?

Si, finchè noi resteremo nel caos in cui siamo immersi nel nome e per il culto idolatra della democrazia; finchè noi non vedremo altra cosa nella società che la democrazia, quasi che essa sola v'entrasse; finchè noi non cercheremo nel governo che la dominazione della democrazia, come avesse essa sola il diritto ed il potere di governare.

A tali condizioni la repubblica come la monarchia costituzionale, lo impero come la repubblica, qualunque governo regolare e durevole tornerà impossibile.

E la stessa libertà, la libertà legale e forte è impossibile quanto il governo durevole e regolare.

Il mondo ha veduto società e grandi nazioni ridotte a tale condizione deplorabile, incapaci di sostenere ogni libertà legale e forte, qualunque governo regolare e durevole; condannate a interminabili e sterili oscillazioni politiche; quando a questa o a quella forma di anarchia, quando a questa o a quella forma di despotismo. Io non so concepire per cuori nobilmente allieti un più doloroso destino che lo appartenere a così fatte epoche. Altro non rimane allora che chinarsi negli studj della vita domestica e nella contemplazione della vita religiosa. Le gioje ed i sacrificj, i lavori e le glorie della vita pubblica più non esistono.

Tale non è, grazie a Dio, lo stato della Francia; tale non sarà né l'ultima parola della nostra lunga e gloriosa civiltà, di tanti sforzi, di tante conquiste, di tante speranze, di tanti patimenti. La società francese è rigogliosa di forza e di vita. Dessa non ha fatto né si grandi cose per dibassarsi in nome dell'egualità all'imo livello. Dessa in sé racchiude gli elementi d'una buona organizzazione politica.

Essa conta numerose classi di cittadini illuminati, degnissimi di alta stima, diggi collocati o prossimi a salire alla sommità degli affari del loro paese. Il suo suolo è gremito d'una popolazione intelligente e laboriosa che aborre dall'anarchia e non dimanda altro che di vivere e di lavorare in pace. Le virtù abbondano nelle famiglie ed i buoni sentimenti ne' cuori. Noi abbiamo i mezzi di lottare contro il male che ne divora; ma il male è immenso, ne' ha termine per qualificarlo, né mezzo per misurarlo.

Le sofferenze e i vilipendi che ne infliggo sono un nonnulla a paraggo di quelli che ne prepara ove esso continui a imperversare. E chi può dire ch'esso non possa prolungarsi, quando tutte le passioni dei perversi, tutte le follie degl'insensati, tutte le de-

bolezze degli onesti cospirano a fomentarlo? Tutte le forze sane della Francia s'adunino adunque per combatterlo; e troppe non sono, e non convien indugiare. Alleate nell'impresa, esse più d'una fata piegheranno sotto l'incarico, e la Francia avrà ancora d'uopo per salvarsi della protezione di Dio.

## ITALIA

UDINE 24 aprile. Leggiamo nel *Foglio Ufficiale di Trieste*. Intorno all'arrivo, già annunciato, alla costa istriana di parecchi malfattori licenziati dal *bagno marittimo* in Venezia ci giunge il seguente atto del governo provvisorio, firmato MANIN, in data di Venezia 15 aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Venezia 15 aprile 1849

Il Governo di Venezia crede di propria convenienza il rimettere alle Autorità Austriache quei condannati non Italiani, i quali si trovarono nel *bagno marittimo* di Venezia quando gli Austriaci si deposero dal potere.

Vengono perciò quindi spediti a codesto spettabile Autorità sessantasei di eotesti condannati, il cui dettaglio sta nella Tabella Statistica qui occlusa, e contemporaneamente si farà pure la consegna delle relative loro *massette* ossia soldo di risparmio, secondo la specifica che si unisce.

Ritiene il Governo che così operando non sarà posta a pericolo la sicurezza di chicchessia, locchè sarebbe forse avvenuto se si fosse appigliato invece al partito di abbandonare siffatta gente libera sulla spiaggia.

## IL PRESIDENTE DEL GOVERNO

MANIN

I malfattori liberati sono per la maggior parte ladri ed omicidi, e la precauzione del governo provvisorio di Venezia consiste nell'averceli inviati in ferri. Inoltre bisogna soggiungere per intelligenza, che anche prima era stata fatta inchiesta per parte del governo provvisorio di Venezia al nostro, di assumersi questi detenuti, il che però fu saggiamente rifiutato; per cui sembra che a questo arbitrario procedimento dell'invio de' malfattori sia preceduta una discussione, in cui si esposero dei voti di liberare affatto questa canaglia, a dispetto del governo austriaco.

## DUCATO DI PARMA

— Sotto la parte ufficiale della *Gazzetta di Parma* de' 18 corr. leggesi il seguente manifesto:

*Abitanti della Lunigiana!*

Dopo fortunose vicende torna a ripristinarsi fra voi il governo di Don Carlo II di Borbone. Torna colle benevoli intenzioni di prima, quelle cioè di amministrare

con imparziale giustizia, di provvedere a bisogni materiali e morali di questi paesi, e di soccorrere all'infortunio: secondando in tutto i moti generosi del cuor suo a voi noti nel breve tempo in cui poteste esperimentarli. Di tanto vi è caparra l'elezione de' Magistrati che già riassunsero il regime della comunità. E a conoscere quali provvidenze sono più urgenti viene a voi commissario straordinario, con ampi poteri, il marchese Mauro Lalatta ch'io, altra volta deputato a siffatti uffizi, ho l'onorevole incarico d'iniziare alle forme del vostro reggimento, ed all'esercizio delle leggi sin qui vostre, le quali per ora rimangono.

Io confido che quando una mutua conoscenza avrà meglio riavvicinati i novelli sudditi agli antichi, formeremo una sola famiglia, retta da un Principe benefico e da buone leggi con reciproco vantaggio vostro e degli abitanti degli altri dominj cui tornate aggregati.

Pontremoli, 16 aprile 1849.

E. DALL'ASTA

*Consigliere della giunta centrale governativa  
degli Stati di Parma.*

VITTORIO EMMANUELE II.

*Re di Cipro, di Gerusalemme ecc. ecc.*

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Visto l'articolo 5 della legge 4 marzo 1848;

Sulla proposizione del Segretario di Stato per gli affari dell'interno.

Abbiamo Decretato e decretiamo:

Art. 4. La milizia Nazionale del Comune di Genova è discolta.

Art. 2. Tutte le persone che la compongono restituiranno le armi che ritengono.

Art. 3. Finchè detta milizia venga riordinata niente potrà vestirne le divise.

Art. 4. Si provvederà con altro Decreto per il riordinamento, cessato lo stato di assedio di Genova, entro il termine prescritto dalla Legge.

Il Luogo-tenente Generale Cav. Alfonso La Marmora nostro Commissario Straordinario è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto sotto la dipendenza del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.

Torino, addi 16 aprile 1849.

VITTORIO EMMANUELE

PINELLI.

— FIRENZE, 16 aprile. I segretarj della legazione di Francia e d'Inghilterra i quali si erano recati al quartiere generale austriaco, annunciano di avere, jeri 15, trovato il generale Kolowrat a Fosdinovo; e già l'avanguardia austriaca s'incamminava verso Carrara.

Nulladimeno la Commissione che ha preso il governo della Toscana a nome di S. A. il Granduca, ha fondata ragione di sperare che mantenendosi la tranquillità pubblica e non intervenendo nuovi tentativi di disordine e attentati contro il ristabilimento della monarchia costituzionale, l'antico territorio toscano rimarrà inviolato.

*Monitoro Toscano*

— LIVORNO 18 aprile. Il *Corrier livornese*, che può dirsi il foglio ufficiale di questa città tiranneggiata dalla demagogia, dichiara nel suo numero d'oggi: « I Livornesi non riconoscono un governo sorto da una reazione da lunga mano preparata, ma quello che sorgerà legalmente, dall'unanime consenso della Toscana, per mezzo di una assemblea costituente riunita in luogo lontano da qualunque violenza o influenza popolare.

« I Livornesi sanno uniformarsi al volere dei più; ma combatteranno fino agli estremi, allora quando la prepotenza di pochi reazionarj tentasse imporre loro un governo contrario alle opinioni di questo libero popolo. »

— ROMA 16 aprile. Sabato 14 corr. arrivarono a Ci-

vitavecchia il generale Avezzana motor primo della rivoluzione genovese e parecchi altri fuggitivi; erano a bordo dell'*Allegani*. Poche ore dopo giunsero in Roma. Si dice che il detto Avezzana, non più Garibaldi, sarà chiamato al ministero della guerra. In seguito della notizia, sparsa tra noi nella mattina di sabato, della reazione toscana, l'Assemblea ha pronunciato un solenne giuramento di vincere o morire per la Repubblica, e lo ha notificato al popolo in un avviso a caratteri cubitali.

— Il circolo popolare di Assisi, disdegnando che il titolo *arcadico e pedantesco* di Presidente sia dato al capo del circolo stesso, lo ha abolito, e costituito in quella vece il nome glorioso e democratico di *Tribuno*, e propone a tutti gli altri circoli d'Italia d'imitarne l'esempio.

— Il battaglione *dell'Unione* che era a Venezia è giunto a Ravenna. — La bandiera Romana non sventola più su quell'ultimo baluardo dell'indipendenza.

— In Ancona, avvalorandosi il dubbio che, dopo l'armistizio di Novara, la flotta sarda non fosse più per proteggere l'italiana indipendenza, a notte avanzata le turbe corsaro a fracassare le armi piemontesi che stavano sulla porta del consolato sardo e le abbrucio nel mezzo della piazza del teatro, senza che il governo della repubblica facesse la più piccola opposizione.

— Sono arrivati circa 7000 fucili a Civitavecchia. Varj agenti del governo romano in Francia, come Pescantini e Beltrami, si accusano l'un l'altro di aver truffato le cambiali tratte per il pagamento di una quantità molto maggiore di fucili. Ceccarelli poi ha dichiarato di non aver ricevuto né lettere di credito, né indennità di viaggio. Il maggior Sartori e l'ebreo Carpi sono stati mandati a Parigi per trovare il capo di questa matassa.

— È stato annullato l'appalto del sale, salvo le ragioni nell'appaltatore Torlonia ad una indennità.

— NAPOLI, 13 aprile. S. E. il ministro segretario di Stato della guerra e marina, con un suo ufficio de' 12, partecipa a S. E. il ministro dell'interno quanto segue:

« Le piazze di Siracusa, Augusta e Noto si sono rese senza alcuna resistenza alle truppe di Sua Maestà. »

*Giornale Costituzionale.*

— Ecco i più importanti ragguagli ricavati dal *Giornale Costituzionale* del Regno su gli affari di Sicilia.

Il giorno 31 marzo le milizie sotto il comando del tenente generale Filangieri mossero da Messina. La prima brigata fu imbarcata su porzione della flotta, e simulando uno sbarco dal lato di Cefalù raggiunse il vapore lo *Stromboli* per unirsi al resto del corpo d'armata. Molti colpi di cannone furono diretti dal capo Sant'Alessio contro lo *Stromboli*, su cui era imbarcato il generale in capo, rovinando due *paterazzi* di velaccio del detto piroseafò, il quale rispondendo al fuoco sbagliò le squadriglie che molestavano la colonna in marcia, e rovinò benanche un battaglione straniero ed uno squadrone di cacciatori a cavallo de' congedati d'Africa. Questa truppa sbandata si rifugiò in Taormina, lasciando varj prigionieri alle truppe regie, fra i quali un capitano polacco. Altre truppe intanto il giorno 2 aprile, superata la posizione di Sant'Alessio, si fermarono ad un miglio dalle rampe di Taormina, dove alle 9 antimeridiane si presentò una deputazione del municipio di Sant'Alessio per la sommissione di quel paese. Il giorno 3 Taormina fu presa d'assalto, ed i Siciliani datisi a fuga precipitosa lasciarono le artiglierie ed un copioso approvvigionamento di munizioni da guerra. Il giorno 4 l'intero corpo d'armata movea dai Giardini per Piazza, ove fu accolto con gran giubilo da quella popolazione. I Siciliani attendevano le truppe a pie' fermo in Aci. La notte del 6 il corpo di armata s'impossessò di Catania dopo 44 ore di combattimento sostenuto da circa 25,000 uomini di truppe la maggior parte regolari. Più di 4,000 morti, molti i prigionieri, dodici bandiere conquistate.

Nell'armata regia tre capitani ed un tenente morto, e quaranta ufficiali feriti. De' soldati fra morti e feriti non se ne può precisare con esattezza il numero. Il retroguardia nemico fu scacciato da Adernò.

Il 10 le fregate il *Sannita* e l'*Archimede* annunziarono al generale in capo che le piazze di Siracusa e di Augusta si rendevano - 45 altri Comuni hanno mandato la loro sottomissione. Il generale Filangieri ha emanato da Catania diversi ordini severi tendenti a reprimere i furti e le violenze, e ad effettuare il disarmo.

#### FRANCIA

PARIGI 17 aprile. Nella seduta di ieri all'Assemblea Nazionale si era cominciato a discutere sul budget del ministero delle finanze e già ne erano stati votati alcuni paragrafi, quando il Presidente del Consiglio domandò la parola per fare una comunicazione governativa.

Fra un profondo silenzio il Signor Odilon Barrot lesse con voce commossa un progetto di decreto che domanda all'Assemblea il credito di un milione e 200,000 franchi destinati a mantenere per tre mesi sul piede di guerra il corpo spedizionario raccolto a Marsiglia e che il governo si propone d'impiegare sulla costa italiana.

Il Signor Barrot pregò eziandio in nome del Governo l'Assemblea a discutere immediatamente su questo decreto e a nominare una commissione che dovesse fare il suo rapporto durante la giornata.

Ad un'immensa maggioranza l'Assemblea adottò questa proposizione. La commissione fu eletta, ma la discussione del decreto fu prorogata fino a sera.

Il Signor Emmanuele Arago, senza opporsi al progetto di decreto, domandò spiegazioni al governo sul senso e sul colore politico che si voleva dare a questa spedizione. La risposta del Signor Odilon Barrot fu un po' imbarazzata. Egli nell'altro disse se non che si trattava di salvare la dignità e l'influenza legittima della Francia in Italia.

Presero poi la parola Ledru-Rollin e il generale de Lamoriciere.

Domani succederà il secondo scrutinio della legge.

#### ALEMAGNA

Notizie di Borsa. VIENNA 21 aprile. Quest'oggi le transazioni furono molto significanti. Le Metalliques ed i biglietti di Lotteria al 4 per cento si rialzarono dall'1 sino al 2 per cento; le Metalliques al 5 per cento rialzarono di 1/2 per cento. Tutti gli altri effetti vennero pure pagati a prezzi elevati.

— Il Generale d'Artiglieria Conte Nugent è destinato a organizzare sul piede di guerra il Corpo di riserva che si va formando presso Pettau.

— Il T. M. Conte Castiglioni è destinato a ricevere il comando delle truppe che sinora formavano il corpo d'armata sotto gli ordini del Generale d'artiglieria Conte Nugent.

— FRANCOFORTE 17 aprile. Nell'odierna tornata del Parlamento fu annunciata la sortita dei Deputati Schmidt, e Hagerbauer del circolo elettorale di Linz, Stein di Gorizia, e Weisz della Carniola: tutti Austriaci.

— L'indecisione è giunta qui al colmo. La giunta dei 30 destinata a fare la sua relazione sull'avvenimento della Deputazione che fu a Berlino, è composta di 45 membri della diritta e di altri 45 della sinistra, e così si divide anche nelle sue votazioni, per cui sortiranno da quella due rapporti. Frattanto si aspetta una risposta da Berlino che dovrà pervenire fra 14 giorni. I membri della sinistra della commissione non volevano aspettare questa risposta, e perciò insistevano che la commissione proseguisse lunedì il suo lavoro, e martedì ne facesse il rapporto. Ma non vi riuscì, e si vuole aspettare i 14 giorni, e la relazione verrà rassegnata appena il prossimo venerdì, per cui probabilmente verrà fissato il lunedì 23 corrente per la discussione. Così quest'oggi van-

no le cose, ma non si sa, se per domani avverranno cambiamenti.

— La corrispondenza del Parlamento di Francoforte del Centro dice: Le istruzioni del Signor Camphausen svanirono prima ch'egli potesse comunicarle (cioè avvenne per le dichiarazioni dei piccoli stati in numero di 28). Colla Prussia non si fece alcun passo innanzi. Camphausen vuol attendere nuove istruzioni, ma la sinistra cerca sollecitare le deliberazioni.

— BERLINO 17 aprile. In seguito a fondate notizie il ministro degli affari esteri avrebbe dichiarato ad una commissione della seconda camera, che il governo del Re non è propenso di riconoscere la costituzione germanica nel modo con cui è sortita dal Parlamento per non portare pregiudizio alle deliberazioni degli altri governi tedeschi.

— 18 aprile. Due importanti interpellazioni verranno fatte fra breve nella prima Camera. Entrambe riguardano la questione tedesca. Colla una di queste verrà chiesto dal Conte Dyhrn qual sia la recente istruzione data dal ministero al sig. Camphausen, e quale il contenuto della risposta ministeriale alla Nota dell'Austria dell'8 c. mese. Colla seconda richiederà il sig. Gierke che si prendano deliberazioni sulla riconoscenza della Costituzione dell'Impero. La prima interpellazione verrà appoggiata da 30 membri, la seconda da 21.

— Lettere da Copenhagen ci danno interessanti relazioni sulle condizioni di quel governo. Il motivo dell'improvvisa partenza del generale francese Barone Fabvier il quale, com'è noto, doveva dirigere la guerra Danese, si fu perchè egli voleva dare ai tedeschi una battaglia decisiva, il che non consentì il Re di Danimarca. Il piano del governo consiste piuttosto nel formare una specie di guerriglie, e fare per tal modo ai tedeschi una guerra di stancheggio. Il Gabinetto di Copenhagen crede così ottenere con tanta maggior facilità e sicurezza il suo scopo, perché tutte le coste lungo la penisola in riva al mar Baltico ed al mare del Nord sono occupate dalle truppe dell'impero, per opporsi alle quali sarebbero necessari più che 400,000 uomini.

#### SCHLESWIG-HOLSTEIN

FLENSBURG 15 aprile. Quest'oggi passarono per di qua in tutta fretta gli equipaggi di ponte dello Schleswig - Hollstein, e vengono trasportati a Döppel. Tutte le fortificazioni presso Döppel sono occupate dalla nostra artiglieria greve, la quale mantiene un vivo fuoco sulle operazioni dei Danesi sopra Alsen, e si spera di sfornare facilmente il passaggio sotto la protezione di quelle. Le truppe Bavaresi e Sassoni molto si distinsero nell'assalto delle fortificazioni di Döppel sotto il comando del tenente colonnello Tann. La nostra perdita è piuttosto rilevante, ed in tutti gli Ospitali giacciono feriti Bavaresi, Sassoni, ed Anoveresi. I Danesi ebbero anche a soffrire una gran perdita, e si trasportarono inoltre a Rendsburg molti prigionieri. Il quinto Reggimento di cavaleggieri della Baviera va a congiungersi col corpo del generale Bonin per poi occupare il Jüttland. Oggi passarono truppe prussiane dirette verso Apenrade.

— SCHLESWIG 15 aprile. La perdita che riferirono i fogli aver noi sofferto nella presa delle fortificazioni di Döppel fu esagerata. Si sa da fonte sicura che i Sassoni ebbero a perdere 100 uomini fra morti e feriti, fra i quali si contano 5 ufficiali morti e 7 feriti; i Bavaresi poi circa 20 uomini. La perdita può dirsi insignificante se si consideri l'importanza del risultato, e la somma difficoltà dell'assalto; e fu tale appunto perchè anche questa volta i Danesi fecero troppo calcolo della loro posizione, e non pensarono alla possibilità dell'attacco. Il Tenente-colonnello Jastron fu inviato come parlamentario al Generale Danese in Alsen, per domandare lo sgombero di Alsen; in caso contrario l'esercito tedesco s'avanzerebbe nel Jüttland.

## APPENDICE

### TRITATTI DE' CONTEMPORANEI

#### CABRERA

VIII.

Quando Cabrera si presentò con dieci mila uomini sulle frontiere francesi, queste erano guardate da duecento soldati; e siccome i cristini non si curarono d'imperdere questo passaggio, così non fu tirato un sol colpo di fucile. Soltanto giunti sul territorio di Francia, i soldati carlisti cominciarono a disputare tra loro, volendo alcuni d'essi proseguire il cammino ed altri tornare addietro. I gendarmi avevano arrestato Cabrera nel mezzo delle sue truppe, e avendogli il cognato Polo fatta la proposizione di liberarlo e di rientrare entrambi in Spagna, quegli si rifiutò dicendo che se ne avesse avuta la volontà avrebbe ancora per sei o sette anni potuto tener campagna sulle montagne ma che aveva respinto questo pensiero all'idea di sacrificare inutilmente i suoi bravi commilitoni; e di più dopo aver organizzato un'armata non reggergli l'animo di far la guerra da *guerillero*. La sua armata divisa in colonne e con bell'ordine fece ingresso nel territorio francese, e questi dieci mila Arragonesi, de' quali la massima parte fremeva di sdegno per doversi arrendere senza combattimento, pieni di rispetto ancora per gli estremi comandi del proprio duce, si lasciarono disarmare da pochi uomini senza oppor resistenza.

Nel momento, in cui Cabrera si allontanava dal confine prigioniero volontario del governo francese, accadde una scena ben commovente. I soldati gli correvaro dappresso in gran calca e lo circondarono per vederlo ancora una volta: alzavano in alto i loro berretti e gridavano tutti: *viva Cabrera!* Que' volti selvaggi, ove durante i più orribili episodi di questa guerra sanguinosa non si vide mai un segno di commozione, erano ora coperti di lagrime; e lo stesso Cabrera piangeva separandosi, e per sempre, dai compagni della sua gloria.

In tal modo ebbe un termine la guerra civile spagnuola. Con Cabrera vennero in esilio Forcadell, Llangostera, Polo, Palillos, Burjo, capi degli Arragonesi. I Catalani si sforzarono di tener la campagna ancora per qualche tempo e non vollero abbandonar la partita senza tentar almeno un ultimo colpo; ma pochi giorni dopo furono essi pure obbligati a passar le frontiere. Se si eccepisce qualche piccola banda errante, l'est della Spagna fu libero dai ribelli come pure le provincie del Nord.

Grande fu in Francia la meraviglia quando si vide Cabrera. Piccolo, magro, quasi sbarbato, col portamento d'uomo giovane d'anni, docile e malaticcio. Nerissimi sono i suoi capelli ed assai bruno il colorito della pelle. Si disse che prima della malattia il suo sguardo aveva uno splendor particolare, che oggi è indebolito molto. Cabrera di rado guarda in viso chi gli favella, e gira spesso gli occhi all'intorno quasi sospettasse di tradimento. La sua fisionomia è intelligente, senza avere però nulla di straordinario e quando sorride il suo viso assume un'espressione gioconda che è molto graziosa. Egli ha maniere semplici e quasi imbarazzate: sembra soffrire assai, e non ha più quell'estrema mobilità, per cui, come fu detto, cangiava continuamente di posto. La sua persona un po' incurvata addita ch'egli soffre nei po'mini.

Questi è l'uomo che fu collocato dalla fortuna in un luogo così eminente nell'istoria di questi ultimi anni.

E noi vogliamo completarne il ritratto, soggiungendo qui alcuni dettagli sulla sua indole e sui suoi costumi.

Cabrera non ebbe mai alcuna opinione politica. Egli abbracciò la causa di Don Carlos perché era quella che poteva condurlo in alto, ed avrebbe egualmente parteggiato per chiunque gli avesse potuto offrire maggiori speranze di grandezza. Diede prova di questa sua indifferenza politica, non facendo conto alcuno degli ordini che riceveva dal Pretendente. E si narra che talvolta giunse a tanto da scrivere di suo pugno sotto un ordine di Don Carlos: *ricevuto ma non eseguito, e ciò per servire a Vostra Maestà*, e quindi restituirllo al suo autore.

Egli si mostrò sempre avverso ai preti e ai frati, qualità molto strana per un difensore della religione. E sebbene ignorasse di molte cose, non era così poco instrutto nell'istoria della sua patria per non sapere che i preti tentarono sempre di dominare in Spagna; ed era troppo geloso della propria autorità per accomodarsi alle loro pretese.

Forse rammentavasi che era stato in procinto di entrare negli ordini e serbava quindi un segreto rancore verso quelli che vestivano l'abito ecclesiastico. Alcuni annedotti faranno meglio conoscere il suo mo' d'agire con essoloro.

Un giorno Cabrera venne a sapere che un prete, cui egli adoperava nel percepire le imposte, aveva fatto pagare due volte la stessa somma ad un contadino: fu fucilato sull'istante. Il Vescovo di Mondonedo presidente della giunta carlista d'Arragona scrisse a Don Carlos lamentandosi di questa violazione inaudita dei privilegi clericali. I preti, diceva egli, non ponno venir condannati a morte che dietro un ordine espresso del re e per sentenza di un consiglio ecclesiastico. Don Carlos scrisse di suo pugno al suo generale per raccomandargli di usare maggior rispetto ai ministri della Chiesa. A cui Cabrera rispose: *il Vescovo di Mondonedo falsò il fatto a Vostra Maestà, perchè io non feci fucillare un prete, bensì un empio ladrone. In altri tempi i ladroni venivano posti in croce, oggi io li faccio fucillare: coi tempi si cambiano ancora i costumi.*

Lor quando l'armata del centro marciava sopra la Morella; egli obbligò tutti gli abitanti che si credevano inutili alla difesa, a lasciare la città, e disse: *armerò tutti quelli che resteranno.* Tutti restarono ad eccezione delle donne, dei fanciulli e di circa cinquanta frati francescani. Alcuni giorni dopo che fu levato l'assedio, i frati ritornarono per riprendere il possesso del loro convento. Cabrera comandò che si raccolgessero sulla piazza d'armi, dove si portò in persona e loro disse con serietà: *Voi dovete rammentarei che da voi medesimi vi siete dichiarati inutili; partite dunque, poichè qui non hanno albergo che soldati.* I frati sapevano che nulla v'era da replicare e si ritirarono in silenzio. Cabrera li seguì fino alla porta della città e loro gridò mentre uscivano: *non ritoruate più, poichè non ne uscireste in un modo così gentile.*

Il vescovo di Mondonedo si appellò di nuovo a Don Carlos che ne scrisse a Cabrera, ma questi rispose: *è possibile, sebbene io non arrivi a comprenderlo, che i frati siano per divenir utili a V. M. quando ella si troverà a Madrid; ma posso io assicurarla che qui a nulla mi servono, se non fosse per consumare quelle provvigioni ch'io voglio tenere in serbo per quelli che combatteranno ogni giorno per la buona causa.* Alcuni giorni dopo destituì il vescovo dalle sue funzioni di Presidente della giunta e ne nominò un altro in suo luogo.

# IL FRIULI

Supplemento Straordinario --- Mercordì 25 aprile 1849.

## ITALIA

Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 21 aprile:

Jeri sera arrivò a Milano il principe di Paskjéwicz, figlio del Maresciallo Governatore Generale in Polonia, mearicato da S. M. l'Imperatore di tutte le Russie a recare a S. E. il Feld-Maresciallo Conte Radetzky il diploma di Feld-Maresciallo di tutte le armate Russe, e di Proprietario del reggimento de' Ussari della Russia bianca, uno de' più valorosi dell'armata, che fin qui aveva portato il nome dell'ora defunto Re dei Paesi Bassi; somma distinzione, per l'accettazione della quale S. M. l'Imperatore nostro Signore con sommo piacere si è degnata di dare il Sovrano Suo Assenso. Lo stesso corriere recò pure a S. E. il Maresciallo alcune Croci di diverse classi dell'ordine del valore militare di S. Giorgio, per alcuni ufficiali dell'armata, e trenta di quinta classe per varj sotto-ufficiali e soldati, la cui distribuzione venne da S. M. l'Imperatore Nicolò affidata al Maresciallo.

Il Principe Paskjéwicz, è partito imminente per Parma per consegnare ivi personalmente la Croce di quarta classe dell'ordine medesimo di S. Giorgio a S. A. I. l'Arciduca Alberto.

— FIRENZE 17 aprile. La Deputazione destinata per Gaeta presso il Granduca è composta del Sig. Avvocato Vanni Presidente della Camera dei Deputati, di S. E. il Sig. Cavaliere Cempini presidente della Camera dei Senatori, unitamente a varii membri dei Municipj delle città principali della Toscana, come Siena, Pisa, Lucca ec., e del Sig. Conte Demidoff, il quale in questa circostanza si mostrò molto propenso verso il Governo Toscano mettendo un bastimento a vapore a disposizione del medesimo ed offrendo i suoi capitali.

Questa deputazione partiva oggi al tocco.

## UNGHERIA

Abbiamo da un *Foglio Ufficiale* i seguenti dettagli sugli ultimi fatti d'arme.

— Accampamento di Rákos presso Pesth, 9 Aprile.

Ai 3 detto tutto il 1.<sup>o</sup> corpo d'armata si avviò verso Alberti. In seguito però all'arrivo d'un corriere, l'armata ricevette un'ordine pel quale dovette cangiar direzione, e dopo una faticosissima marcia arrivò verso la mezza notte a Tapio Bitschke. Nel giorno susseguente alle 4 del mattino si continuò la marcia, allorchè improvvisamente si udì dietro un forte cannonare sempre più rumoreggiante: allora fanno sosta e, rivolta la fronte, occupammo l'accampamento a Szestö e fu spedita tosto una brigata di Cavalleria a quella parte minacciata. La brigata Bastich che formava la retroguardia era stata assalita dall'inimico con 50 cannoni e 18,000 uomini, nel mentre che usciva dal Tapio-Bitschke. Il bravo Generale comprese appieno la difficile posizione

nella quale trovavasi ed operò all'uppo per una valorosa difesa. Una splendida vittoria fu la conseguenza di questa combinazione. La Brigata fece un'assalto impetuoso colla bajonetta in canna, e respinse l'inimico che perdette 45 cannoni, 200 prigionieri ed una quantità di morti. I confinarj Ottokaner e gl'usseri bandierali si batterono veramente con un valore straordinario; dell'ultimo reggimento morirono il maggiore barone Riedsel ed il capo squadrone Gyurtiovich; il maggiore Patuh dei confinarj fu ferito. Allorquando l'armata continuò la sua marcia il giorno 5 e giunse a Zsambok, scoprì parecchie colonne nemiche: sembrava che questo piccolo corpo volesse soltanto molestare le truppe Imperiali; ma essendo giunte le notizie che il grosso dell'armata nemica si dirigeva verso Pesth, il 4.<sup>o</sup> corpo d'armata dovette di nuovo cangiar direzione, e indietreggiando sostenere un piccolo fuoco di bersaglieri col' inimico. A notte avanzata occupò Dány. Il giorno 6 verso il mezzogiorno giunse a Jaszog ed 1 ora e 4/2 dopo fu attaccato dall'inimico con una forza assai maggiore. Il terreno era assai favorevole agl'insorti, che avevano occupato tutto il dintorno di un vasto bosco; le truppe Imperiali all'incontro campavano all'aperto. In breve si attaccò un micidiale combattimento: da principio appena appena due delle nostre batterie vennero a far fuoco, nel mentre che l'inimico agiva almeno con sei di esse: si dovette sgombrare la posizione avanti il villaggio, ed i nostri cannoni furono condotti per di dentro e furono collocati sopra un'altura. L'inimico aveva fatto occupare da un forte distaccamento d'infanteria un colle alla destra del villaggio. Due battaglioni di confinarj Ottokaner ed 4 di Ogolini furono colà esposti e si sviluppò tosto un vivissimo fuoco di bersaglieri, che durò fino a notte inoltrata. Per ben tre volte assalirono li bravi confinarj il colle, con coraggio veramente eroico, e respinsero l'inimico, ma pure dovettero retrocedere respinti dalla forza maggiore. Allorchè il T. M. Schlick arrivò con una brigata di cavalleria in ajuto opportuno, attaccò l'inimico nel fianco destro per modo che fu necessitato di ritirarsi nel bosco. Ancor una volta le truppe Imperiali occuparono le loro primitive posizioni, ma più tardi le abbandonarono nuovamente, perchè il terreno era loro troppo sfavorevole. Dopo le 8 ore il 1.<sup>o</sup> Corpo d'armata partiva per alla volta di Gödöllö lasciando di se Jaszeg incendiato dai propri cannoni, e da quelli dell'inimico. Questa battaglia non fu di particolar conseguenza per ambe le parti. Le truppe Imperiali compiono la perdita del Maggiore Petich, che ferito nell'antecedente giorno, pure volle condurre il suo battaglione all'assalto e morì da eroe. L'inimico perdette molti morti ed il campo di battaglia era tutto coperto di cadaveri. Il giorno 7 alle 11 di notte il 4.<sup>o</sup> Corpo d'armata entrò in Rákos, ed ai 8 corrente si fece fuoco sotto le marmitte, giacchè l'armata dopo il giorno

2 corrente non aveva più preso cibi caldi. Le marcie furono assai faticanti, e ciò nullostante i soldati sempre allegri, terribili avversari all'inimico. Per vero! I popoli Austriaci debbon andar superbi di possedere tale armata che salvò la patria e si mostrò degna della stima del mondo.

— *Accampamento avanti Pesth sulla strada di Waitzen li 12 aprile.*

Da un brano di lettera di un'Ufficiale del secondo corpo d'armata rileviamo quanto segue. « Il giorno 3 corrente l'armata era accampata presso Asod. Ai 4 marciammo per Aczar verso Hatvan, dove noi ci congiungemmo col 3° corpo d'armata sotto gli ordini del T. M. Schlick: vi era pure il Maresciallo. Essendo Hatvan occupata dagl'Ungheresi, il Maresciallo spediti a riconoscere il terreno e si fecero alcuni tiri di cannone. A sera le truppe accamparono. Ai 5 avanzammo verso Hatvan; non si fece però l'attacco, ma soltanto successe una piccola zuffa fra la Cavalleria. Ai 6 l'avanguardia progredi sopra Ikled, Hyfalii, Karlyan verso Waitzen. Ai 7 l'armata passando per Duna, Kesy, Tot Maggiaros venne a Czintota presso Pesth, ove alla sera venemmo negl'accampamenti. Ai 8 una brigata della nostra armata fece una cognizione del terreno e dovunque s'incontrò nell'inimico che aveva circondato Pesth. A sera il nostro corpo d'armata si diresse sulla strada verso Waitzen. Qui nuovamente trovossi il Maresciallo che impartì li suoi ordini ed istruzioni, fece occupare Rákosbach, levare i ponti, erigere barricate etc. Il Principe era attivissimo ovunque. Durante questi lavori, li quali durarono tutta la notte, si urtò più volte nelle pattuglie nemiche. A giorno fatto tutto era eseguito; noi ci trovammo nelle posizioni da noi scelte che tutt'ora occupiamo, nell'aspettazione degl'avvenimenti che possono accadere. Fiducia ed allegra tranquillità regna nel nostro accampamento, che certo verrà accresciuta, come speriamo, da fatti celebri alle nostre armi anche in queste regioni. Il giorno 11 fummo assaliti nella nostra posizione di Rákosbach, da tre parti dall'inimico: da Waitzen, da Kerpess e da Soroksár. Noi fummo fulminati da una quantità di cannoni, ma da una distanza di 2 ai 3,000 passi: il rimbombo del cannone durò più ore e non ebbe altro risultato che il consumo di polvere, giacchè per tale distanza il fuoco non fu da noi corrisposto, e così gl'ungheresi verso sera si ritirarono.

— **PESTH** 12 aprile. Jeri giunsero colla velocità del vento li così detti Lehel-Usseri ed attaccarono la linea di battaglia delle truppe imperiali. Questi Usseri portano calzoni grigi, monture blù con cordoni searlato rosso, e capelli rotondi da contadini; sembravano uscir dalla terra — fatto un giro ed eccoli già a noi vicini. Il valoroso reggimento Corazzieri di Walmoden ne sostenne però l'urto impetuoso, e vibrando terribili sciabolate sulla cavalleria leggera laruppe e costrinse ad una precipitosa fuga. Molti morti ungheresi coprivano il terreno, e fra questi un Capo squadrone ed un 1.º Tenente; più 40 Usseri furono fatti prigionieri. Del resto sempre il cannone rumoreggia lunghesso tutta la linea di battaglia da Palota sino a Soroksař ed il combattimento durò dalle 1 alle 4 ore pomeridiane. Il quartier generale

deg'l Insorti trovarsi a Fot dietro Palota. Dembinski, Görgey e Klapka abitano il bel palazzo nel centro del grandioso parco del Conte Stefano Karoly, ultimamente arrestato. Waitzen è pure occupato dagl'Insorti. Innumerevole quantità di curiosi si recarono jeri dopo pranzo sui campi d'Herminez ove è accampata un'ala del Corpo d'armata del T. M. Schlick: ma essendosi egli avanzato improvvisamente, il popolo si trovò deluso nella sua curiosità, e per soprappiù i corazzieri fecero largo, rimandando la turba in città, giacchè fra quella moltitudine si confondono spesso molti spioni, dei quali parecchi furono arrestati negl'ultimi giorni. Nel comitato di Solter bullica nuovamente la sollevazione, gli assassini rubarono una quantità di bovi che comprati a Bonyhad erano diretti per Duna Földvar; otto guerrilleros fermarono sulla strada un'impiegato del Vescovo di Kalocsa, gli rubarono 450 fiorini destinati ad un beneficio scopo, e lasciarono al derubato, con invettive di scorso e besse, soltanto 13 fiorini per ritornarsene a casa. Dacchè anche nella parte di Buda, a Martonvasar invase il medesimo spirto di ribellione, così jeri alle 4 pom. fu spedito colà un Battaglione dei fanti Baumgarten ed uno squadrone di ulani del Reggimento Civalart per contenere ed impedire altri disordini. Vuolsi che negl'ultimi giorni un Battaglione di Honved sia passato dagl'Imperiali, giacchè dicesi, che gli Ungheresi siano stanchi di veder data la preferenza ai Polacchi. Voglia il Cielo che ciò sia vero e che presto ci giunga soccorso sufficiente!

— 13 aprile. Da fonti sicure rileviamo che le sponde del Danubio dalla parte di Buda sono tutte coperte di cannoni, ov'è possibile un tragitto. Dalla parte di Pesth però sono interrotte le comunicazioni con Waitzen dacchè i maggiari hanno occupata quella città. Un acanita zuffa ebbe luogo colà, quantunque il generale Ramberg avesse ricevuto l'ordine di passare sull'altra sponda. Negl'ultimi giorni avemmo due piccole scaramucce avanti Pesth, ma si limitarono più al cannoneggiare che ad altro. Gl'Imperiali attorno Pesth e dintorni debbono essere da circa 70.000 uomini, forza più che sufficiente per assicurare Buda-Pesth. Il T. M. Wohlgemuth, reduce dall'Italia, è entrato a Gran con tre brigate. Da molti viene assicurato che il T. M. Hammerstein siasi realmente inoltrato a Kaschau con 20.000.

— 14 aprile. Il supremo comandante Generale d'Artiglieria Barone Welden, il quale al suo passaggio per Presburgo ai 16 corrente fu accolto da tutti con acclamazioni, è giunto quest'oggi fra noi, fra il giubilo della valorosa armata austriaca.

*Gazzetta Universale d'Augusta*

**Città Anseatiche.** BREMA 14 aprile. Dietro lettere commerciali i Danesi avrebbero di già preso due navigli di carico, l'*Emigrante* che portava molte merci dei Sig. Meyer e Comp., e la *Enrichetta* con 5.000 sacchi di caffè. Il blocco ha principio col giorno d'oggi.